



Libia: caos nella fornitura di petrolio. Il terminal gasiero Libia-Italia dell'Eni rischia di restare a secco

Tripoli, 7 novembre 2013 - Il governo libico ha detto che dopo aver sofferto un forte calo della produzione di petrolio a causa delle proteste nei porti e negli impianti petroliferi, alcune aziende stanno cercando di comprare petrolio libico attraverso canali non ufficiali, e che il governo farà ricorso alla forza contro i trasgressori, se necessario.

Il governo ha avvertito in un comunicato, che le aziende che vogliono acquistare petrolio libico da coloro che controllano attualmente le società, come ad esempio alcuni ribelli che tengono le aree del Golfo di Sirte sotto controllo, si troveranno ad affrontare la piena ira dell'esercito libico se non riescono a seguire tutte le procedure legali per comprare attraverso la National Oil Corporation.

Nel frattempo, il capo della multinazionale del petrolio e del gas italiana Eni, Paolo Scaroni, ha fatto sapere che i manifestanti hanno bloccato il porto di esportazione di gas di Mellitah, nella Libia occidentale, e che l'erogazione del gas in Italia, potrebbero smettere completamente. "Quello che ci preoccupa in questo momento è il terminale di Mellitah, che è stata attaccata dai manifestanti e che ci ha spinto a bloccare le esportazioni verso l'Italia", ha detto Scaroni. Eni è la più grande società di energia estera in Libia.

Mentre scriviamo la notizia di cui sopra, apprendiamo di una "intensa sparatoria questa sera a Tripoli fra opposti gruppi di miliziani. Secondo testimoni sarebbero state usate armi anti-aeree e granate. Una fonte della sicurezza ha riferito che un gruppo di miliziani di Misurata, pesantemente armati, è entrato nella capitale e ha attaccato la zona di Suq al-Juma a est di Tripoli per rivendicare la morte di un loro combattente ucciso in una sparatoria all'inizio della settimana."